BASILICA DI SANTA PRASSEDE

La basilica di Santa Prassede in una antica stampa cinquecentesca di Gio. Antonio Franzini e ripresa dall'erede Girolamo Franzini nel libro Le cose meravigliose dell'alma città di Roma, pubblicato nel 1610.

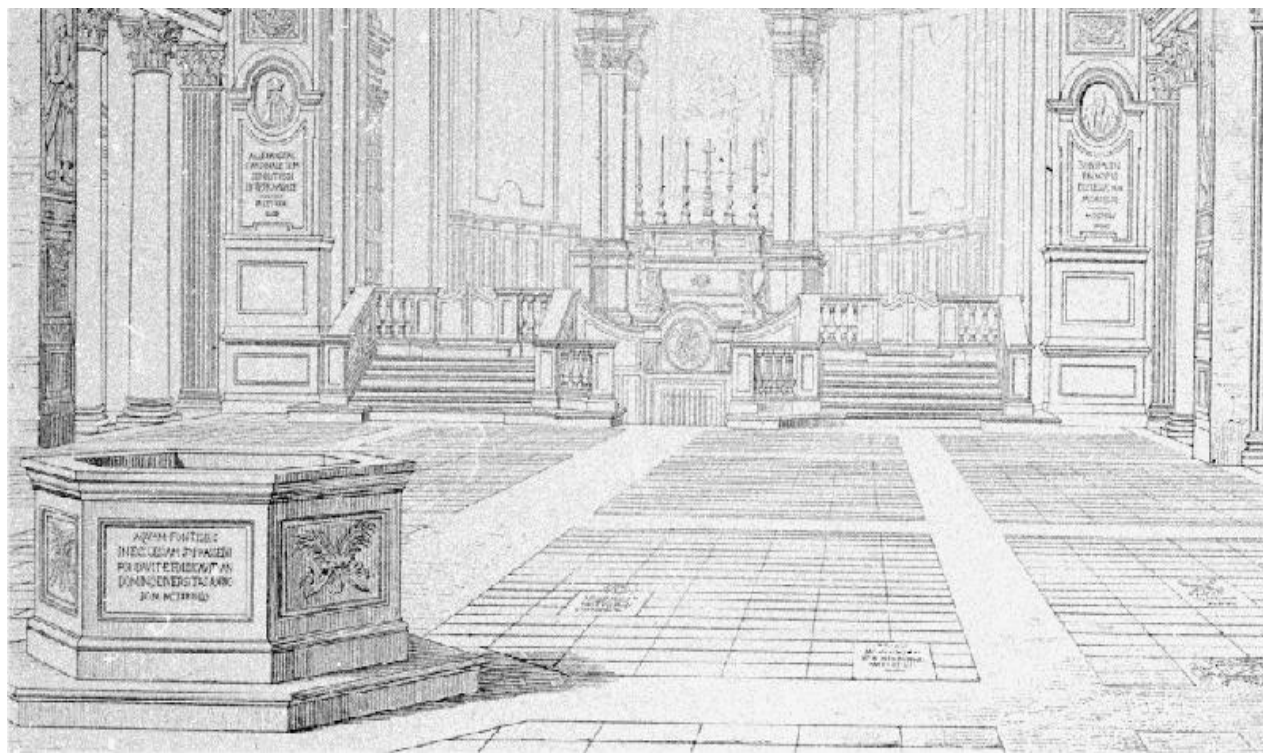
Poco distante da Santa Maria Maggiore, è la basilica di Santa Prassede, nel rione Monti. E' antichissima, avendosi notizie certe almeno dal concilio di papa Simmaco tenutosi nel 499, ma in una lapide del 491 si menzionano dei *presbitery tituli Praxedis*. Il Libro Pontificale la ricorda nella vita di S. Leone III, nel 769. Una prima notizia, importante per la nostra indagine, nella cronologia della basilica è quella relativa all'assegnazione della stessa da parte di papa Innocenzo III ai monaci di Vallombrosa nel 1198. Si hanno notizie di ristrutturazioni dell'edificio nella prima metà del XIII secolo: la navata centrale fu rinforzata con l'aggiunta di tre archi e sei pilastri. Tra gli interventi successivi si ricordano, per importanza, quelli del Cardinale Antonio Pallavicini Gentile (1441-1507) che rifece tutta la zona del presbiterio, mentre Carlo Borromeo (1538-1584) ricostruì la scalinata di accesso, il portale centrale e la sacrestia, aggiunse le coperture a volte nelle navate laterali e aprì otto finestroni nella navata centrale. Alessandro de' Medici, ovvero papa Leone XI (1535-1605) fece decorare l'intera navata centrale, mentre il cardinale Ludovico Pico della Mirandola, colto dalla febbre di ricercare le reliquie sante, tra il 1728 e il 1734, fece interventi nella zona del presbiterio, compreso il rifacimento della cripta.

Sotto: Il portico d'ingresso alla basilica disegnato da Albert Lenoir in Architecture Monastique, vol. 1, Paris, 1852, pag. 70.

Tra il XIX e il XX secolo, si operò, come nelle altre chiese antiche, un recupero delle strutture medievali, eliminando i soprusi barocchi. Per quanto riguarda il rifacimento del pavimento della chiesa in stile cosmatesco, possiamo leggere direttamente quanto scrisse Antonio Muñoz in merito: "Un notevole lavoro di abbellimento della basilica di S. Prassede si ebbe nel 1914, con la costruzione del nuovo pavimento marmoreo, in stile cosmatesco, fatto a cura dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, su disegno del sottoscritto: la perfetta riuscita dell'opera si deve all'ing. C.U. Bertolini"[1]. La storia antica del pavimento però non è altrettanto ben conosciuta. Pompeo Ugonio non nomina neppure la parola pavimento, mentre si limita a dire che dopo Borromeo, "un cardinale di casa Pallavicini, come si vede per le Arme, rinovò il piano della chiesa, che è di tavole di marmo bianco…"[2]. Anche l'Armellini, seguendo Ugonio, nomina in successione Borromeo e Pallavicini e siccome il cardinale precitato Antonio Pallavicini Gentile viene, invece, cronologicamente prima del cardinale Borromeo, e considerato che l'Ugonio non specifica il nome del Pallavicini, si dovrebbe arguire che a modificare il piano della chiesa dovette essere il cardinale Opizio Pallavicini (1632-1700), che è l'unico di questa famiglia che segue cronologicamente il cardinale Borromeo. La Glass[3] non considera questo anacronismo in Ugonio e riferisce alla fine del XV secolo il

[1] *Studi e restauri nelle chiese di Roma: S. Giorgio sl Velabro e S. Prassede*, Capitolium VI, n. 9, 1927, p. 447.
[2] Pompeo Ugonio, *Historia delle Starioni di Roma*, Roma, 1588, p. 299.
[3] op. cit. pag. 123, nota 5.

rifacimento di un pavimento in marmo bianco. Tuttavia è difficile credere che possa essere stato il secondo Pallavicini a rifare il piano del pavimento della chiesa in quanto egli ricevette il Titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti e nel 1689 fu trasferito come arcivescovo a Spoleto. Quindi, prendiamo per buona la successione cronologica secondo cui il piano del pavimento fu rifatto dal primo Pallavicini alla fine del XV secolo, anche perché ad illuminarci meglio su questa storia è Benigno Davanzati, non citato da Glass, nella sua opera *Notizie al pellegrino della basilica di Santa Prassede*, pubblicato in Roma nel 1725 (pag. 508): "Divoto, e benemerito di questa chiesa fu il Cardinale Antoniotto Pallavicino, il quale essendo Titolare di S. Prassede, successe al Cardinale Arcimboldo nel Pontificato d'Innocenzo VIII l'anno 1489, non solo rinnovò, e forse si dirà meglio, risarcì il piano, o sia pavimento della chiesa, che è di marmo, facendolo riunire in miglior forma, e porvi nuovi marmi, dove richiedeva il bisogno, e di più dalle parti collaterali della Tribuna, o sia Coro, vi fece due Cori…". Infine, Giovanni Marangoni[4] ci fa sapere che tra il 1742 e il 1743 il pavimento della chiesa venne di nuovo restaurato: "E tralasciando molti altri esempi, ricorderemo solamente, con infausta memoria, come l'anno 1742 fu preso l'impegno di rinnovare il pavimento dell'antica Chiesa Titolare di S. Prassede". Questo passo, è riportato anche da Glass (vedi nota 4) la quale parla di solo "restauro", ma il Marangoni scrive "rinnovare" che può essere molto di più che restaurare. Infatti, dalla stessa opera, più avanti a pag. 449, si legge relativamente alla ricerca di lapidi e iscrizioni: " In S. Prassede. Noi però da' marmi del pavimento, disfatto in quest'anno 1743, ne abbiamo vedute altre". Dal che si capisce che il pavimento fu in quell'anno completamente rifatto. Nulla ci cambia, in ogni caso, in quanto il pavimento cosmatesco originale, non documentato da alcuna epigrafe ma certamente esistente sotto Innocenzo III, fu completamente sostituito da quello in lastre di marmo dal cardinale Pallavicini circa l'anno 1489.

Il pavimento della basilica disegnato da Paul Letarouilly nella prima metà del XIX secolo e pubblicato nell'opera Edifices de Rome, citata in precedenza.

[4] Giovanni Marangoni, *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma, 1744, pag. 432. Confr. Glass, op. cit. pag. 123. Glass parla di solo "restauro" come si comprende anche dalle parole dello stesso Marangoni, ma tralascia un altro passo di quest'opera in cui si legge

Nessuna memoria ci rimane di quell'antica opera dei marmorari. Secondo Glass, gli unici resti del pavimento cosmatesco sono quelli che si vedono oggi nel presbiterio rialzato, in particolare in alcune file di rettangoli di fronte ed intorno all'altare e sei rettangoli su entrambi i lati dell'altare, disposti in file longitudinali di tre ognuna, che fanno in totale venti rettangoli. La studiosa, inoltre, asserisce che questi rettangoli, a causa dei citati numerosi restauri, non si trovano più nelle loro posizioni originali, ma con alcune eccezioni, essi hanno conservato i loro patterns primitivi e conclude che essendo stilisticamente comparabili con quelli dei pavimenti nelle basiliche dei Santi Quattro Coronati e di San Clemente, sarebbero databili ai primi decenni del XII secolo.

Disegno di Luigi Rossini, del 1843 circa, che mostra la stessa situazione di Letarouilly.

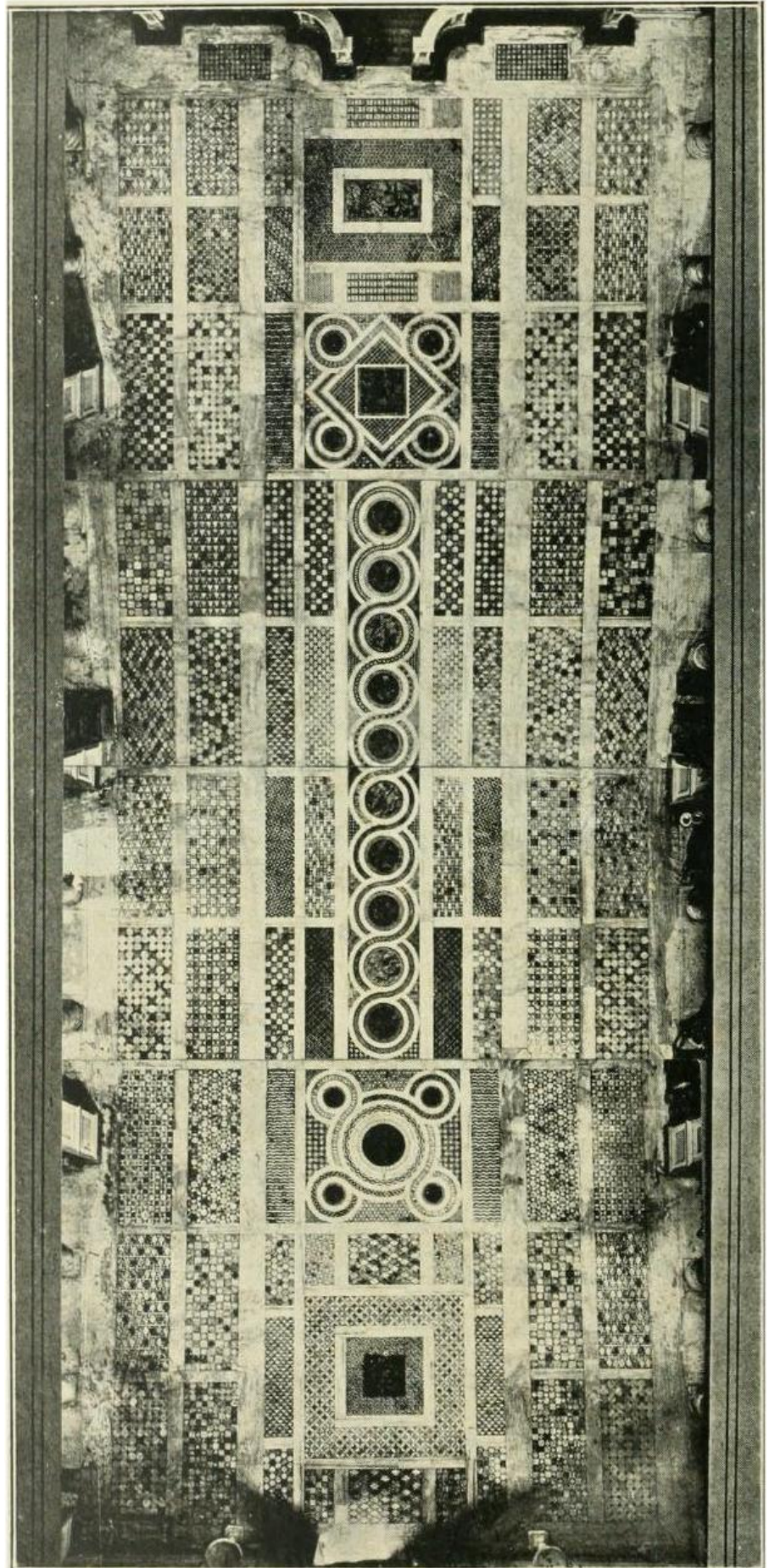
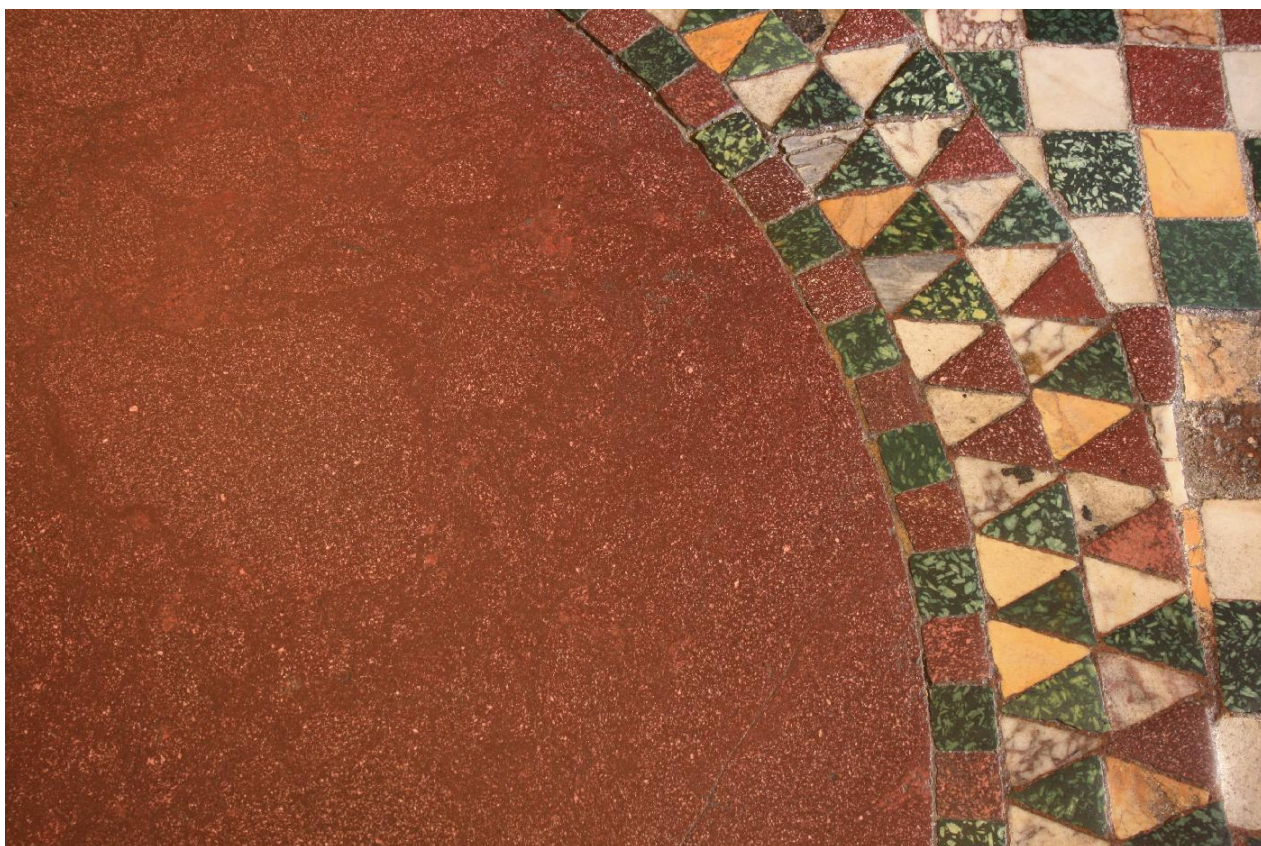
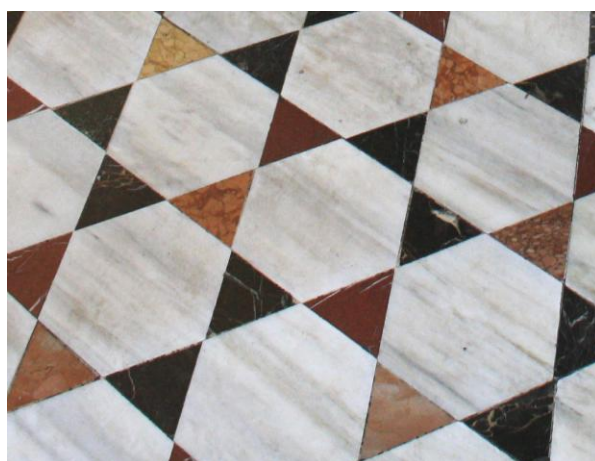
Un discorso a parte va fatto per la cappella di San Zenone, forse di epoca carolingia, considerata uno dei monumenti d'arte bizantina più importanti di Roma, di cui Glass dice che ha un pavimento intarsiato consistente in una gran quantità di porfido e serpentino[5], differenziandolo dal pavimento cosmatesco della chiesa. Lo stesso fa Diego Angeli che scrive: "Il pavimento di marmi colorati – che va distinto dai pavimenti cosmateschi – è forse il più antico esempio di *opus sectile* che si conosca"[6].

Per quale ragione precisa il grande riquadro musivo che è al centro del pavimento di questa cappella debba essere distinto dal resto dei pavimenti cosmateschi, non è dato sapere. A mio avviso esso mostra tutte le caratteristiche di quello che può semplicemente definirsi una piccola porzione di pavimento di derivazione cosmatesca, o al massimo precosmatesco. Un grande disco, frammentato, di porfido rosso antico al centro del riquadro, contornato da un inusuale bordo di quadratini in alternanza di porfido e serpentino, a cui segue una doppia fila di triangoli, in alternanza cromatica asimmetrica di porfido, serpentino e bianco, con rari inserti di giallo antico; il tutto su uno sfondo musivo di tessitura ortogonale di quadratini con le stesse caratteristiche cromatiche dei triangoli. E' vero che lo stile del disegno, la disposizione dei triangoli e il motivo di quadrati come sfondo non è forse propriamente riferibile alle scuole cosmatesche laurenziane, di cui invece si trovano ampie tracce nelle decorazioni musive sopravvissute e appartenute all'arredo medievale; ma neppure mi sembra un *opus sectile* da riferirsi al IX secolo, dato anche il fin troppo buono stato di conservazione. Contrariamente a quanto si dice, la mia opinione è che questo è un riquadro fatto ricostruire in una delle tante fasi di restauro antiche, probabilmente ai lavori risalenti al cardinale Pallavicini, utilizzando parte del materiale avanzato dal pavimento cosmatesco originale.

---

[5] Glass, op. cit., pag. 123, nota 3.

[6] Diego Angeli, *Le Chiese di Roma*, op. cit., S. Prassede.

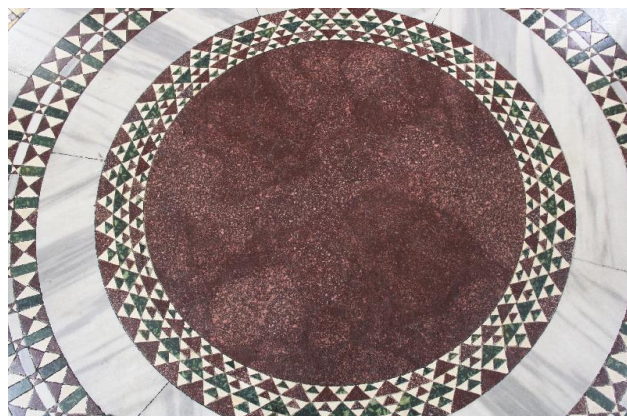
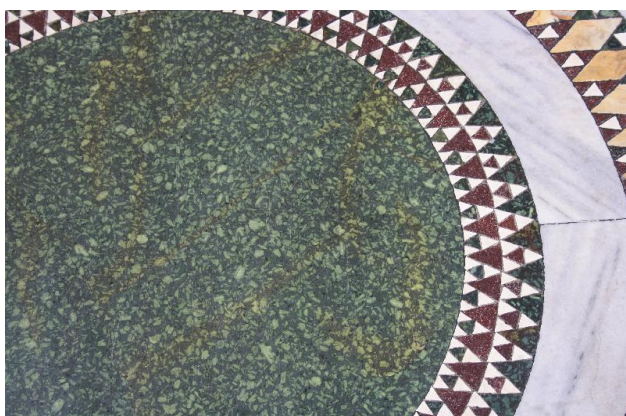
In questa rara foto si può vedere tutto il pavimento rifatto in stile cosmatesco da Antonio Muñoz tra il 1914 e il 1918. Si vede la corrispondenza simmetrica dei motivi geometrici tra i pannelli che fiancheggiano la lunga guilloche di dieci dischi, così come anche i due quincuxes. Da A. Muñoz, Roma di Dante, Milano-Roma, 1921.

In queste due immagini si vede il riquadro pavimentale musivo della cappella di San Zenone. Il dettaglio in basso mostra le tessere dei quadratini di fondo (sul lato destro) commesse con una fuga ben evidente, allettamento della malta che insieme alla asimmetria dei colori tradisce una chiara ricostruzione, forse arbitraria.

Pur non conoscendo i dettagli delle relazioni scritte sul pavimento ricostruito su disegno di Muñoz tra il 1914 e il 1918, all'analisi delle immagini si possono evidenziare alcune caratteristiche che svelano qualcosa di più di un completo rifacimento *ex novo*. Come si può vedere dalle immagini che seguono, nella navata centrale sembra che la lunga fila di guilloche, come i quincuxes, siano stati eseguiti reintegrando nel materiale nuovo anche tessere probabilmente più antiche, o forse le meglio conservatesi di qualche porzione dell'antico pavimento cosmatesco originale. In particolare, questo fatto è ben visibile se si confrontano ampie zone del pavimento della navata centrale, specie nella fascia con la guilloche e i quincuxes, e le partizioni reticolari delle navate laterali dove appare in modo molto evidente che il pavimento è realizzato totalmente con materiale moderno, riferito al 1914, cioè marmi che tra poco avranno un secolo esatto di storia. Queste differenze sono riscontrabili molto facilmente non solo nell'osservazione della qualità e dello stato di conservazione delle tessere stesse, ma anche nell'intarsiatura dei motivi geometrici che compongono alcune parti dei pannelli musivi. In particolare, si nota subito il taglio netto e preciso delle tessere impiegate nelle navate laterali, ed il taglio zigzagato, impreciso, approssimativo, delle tessere che provengono probabilmente da restauri precedenti e riusate nel pavimento della navata centrale, insieme a materiale moderno.

01 02

03 04

In queste quattro immagini si possono vedere quattro patterns che si trovano tutti nel pavimento della chiesa prima del presbiterio. In particolare le figure 01 e 03 a sinistra mostrano il dettaglio di due pattersn con caratteristiche molto diverse tra loro, ma anche rispetto a quelli delle figure 02 e 04. Il pattern 01 si trova nei riquadri tra i banchi della navata principale; il 02 nella navata laterale destra; lo 03 è una porzione di decorazione circolare di uno dei dischi di porfido della guilloche e lo 04 è un motivo di uno dei rettangoli che fiancheggiano la fascia pavimentale centrale.

Nei pressi del presbiterio, dopo il secondo quincux, si vede una splendida lastra di marmo con scorniciatura decorata a mosaico di triangoli di serpentino e scomposti in elementi minori di porfido.

In basso: dettagli di due dischi, uno di porfido rosso l'altro di serpentino verde, che fanno parte della lunga guilloche nella fascia pavimentale centrale della navata

Le immagini della pagina precedente, mostrano come nel pavimento siano integrati vari elementi provenienti dal pavimento originale, da rifacimenti dei restauri barocchi fino alla ricostruzione del '900. Sono differenze apprezzabili ovviamente solo ad una analisi minuziosa, anche se all'occhio allenato risalta subito almeno la diversità tra i rettangoli musivi delle navate laterali e la fascia centrale della navata principale. La stessa differenza è ancora più apprezzabile se si confronta il pavimento della navata con quello del presbiterio rialzato che è probabilmente ciò che rimane del pavimento fatto ricostruire in quel punto quando il cardinale Pallavicini ricostruì tutta la zona del presbiterio e il pavimento dovuto agli altri lavori del 1725 circa ordinati dal cardinale Ludovico Pico della Mirandola. E' nel presbiterio rialzato, infatti, che la basilica di Santa Prassede conserva i resti di quello che un tempo fu uno splendido pavimento cosmatesco le cui caratteristiche stilistiche mi portano a datarlo tra la fine del XII e il primo decennio del XIII secolo[7], senza escludere che possa anche trattarsi di uno dei tanti restauri o rifacimenti compiuti dalla stessa bottega marmoraria di Iacopo ad un pavimento preesistente realizzato magari da suo nonno Tebaldo o da suo padre Lorenzo.

[7] Glass, op. cit., pag. 123, lo data all'inizio del XII secolo che a mio avviso è una datazione troppo antica, sebbene i patterns siano quelli semplici dei pavimenti precosmateschi, ma, affidandomi al mio istinto, credo che Innocenzo III abbia commissionato il pavimento della chiesa alla bottega di Lorenzo, quando decise di affidare il complesso religioso ai monaci Vallambrosiani.

Il pavimento del presbiterio

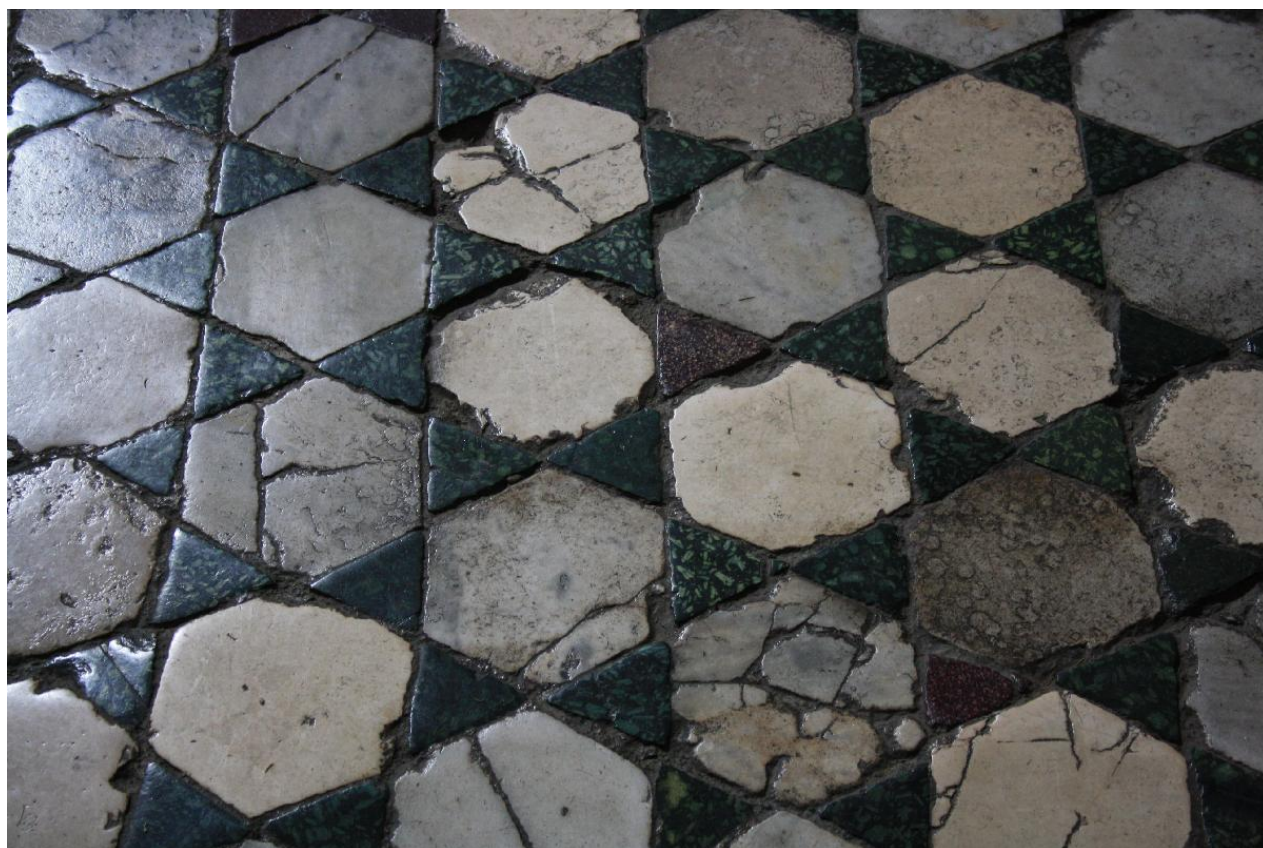
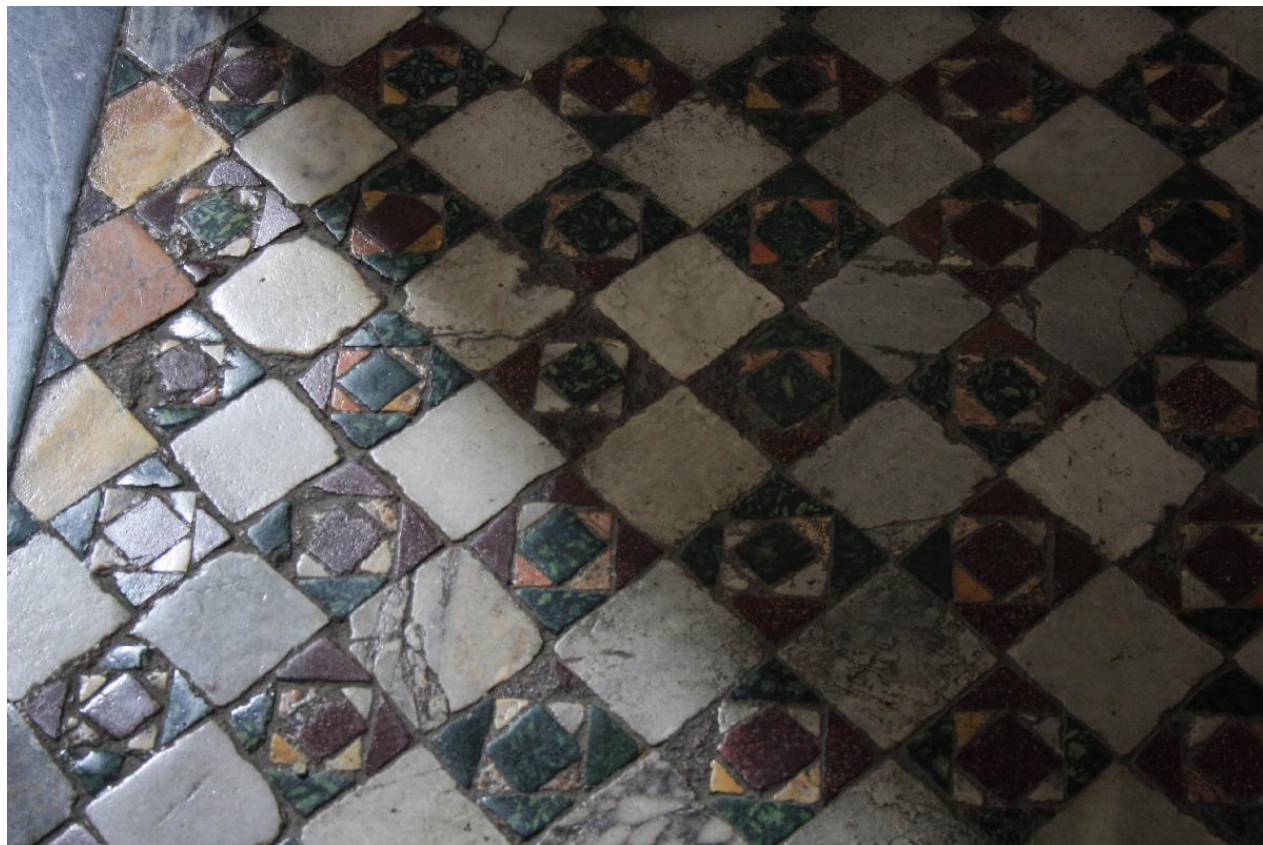
Il presbiterio, con la costruzione del nuovo ciborio che ingloba l'altare e copre anche la visuale del mosaico dell'abside, fu ricostruito dal cardinale Pallavicini entro il 1489. Presumibilmente, come anche attestano le fonti storiche, egli rifece pure il piano della chiesa con il nuovo pavimento, smantellando quello cosmatesco originale. In questa operazione, è lecito supporre che durante i lavori di costruzione del nuovo presbiterio furono utilizzati marmi antichi, frammenti di lapidi e soprattutto i migliori avanzi dell'antico pavimento per formare quello nuovo. A causa dei nuovi lavori in quell'area effettuati nel XVIII secolo però, è impossibile oggi stabilire cosa doveva esserci prima e in che modo il pavimento sia stato trasformato. Ciò che possiamo osservare, sono alcune caratteristiche di conservazione delle tessere che formano i motivi geometrici dei riquadri, più antiche e in peggior stato di conservazione quelle riutilizzate nel '400 e relativamente più "moderne" quelle impiegate nel '700. Ad ogni modo, il fatto che sul presbiterio, attorno al ciborio e all'altare, ci siano solo dei rettangoli malamente, casualmente ed arbitrariamente riassemblati, è la dimostrazione più certa ed ovvia del reimpiego dei materiali provenienti dall'antico pavimento. Infatti, come dimostra anche il pavimento del presbiterio della basilica di San Lorenzo fuori le Mura, in quell'area nessun maestro cosmatesco si sarebbe mai sognato di fare del suo meglio inserendovi solamente dei brutti riquadri consistenti in motivi musivi che generalmente erano impiegati per le partizioni reticolari delle navate laterali più lontane dal centro della chiesa.

Ciò significa che l'attuale pavimento del presbiterio, oltre a non poter essere nel suo disegno quello antico, è un assemblamento casuale di parte del materiale che un tempo si trovava nei pannelli originali che fiancheggiavano la fascia della navata centrale. Quale fine abbia fatto il pavimento originale del presbiterio è impossibile stabilirlo, ma è probabile che abbia seguito la stessa sorte toccata anche al resto di quello che doveva pur essere un mirabile arredo presbiteriale e di cui oggi non rimane che qualche raro frammento.

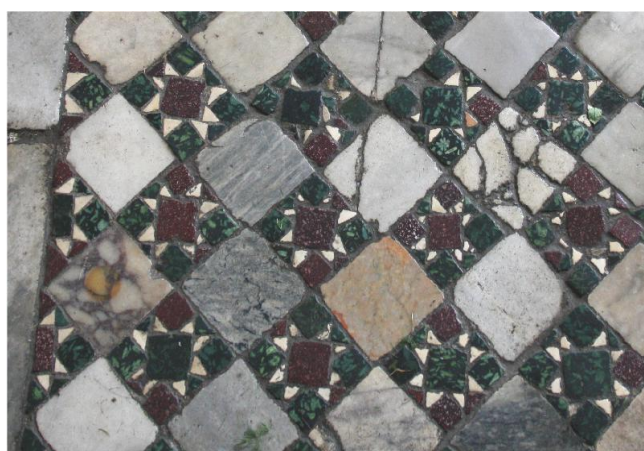
Glass descrive il numero dei pannelli sul presbiterio, lo stile dei patterns che essi contengono al fine di una presunta datazione, ma non dice nulla sul perché esistono solo dei rettangoli musivi in quell'area e delle caratteristiche che essi presentano. Si limita a dire solo che rappresentano ciò che rimane dell'antico pavimento cosmatesco. Vorrei aggiungere, anche se non sono a conoscenza dei dettagli sui lavori effettuati nel '900, che molto probabilmente dove si osserva una maggiore antichità dei motivi geometrici nella navata, questi furono costruiti riusando le tessere di pannelli più antichi provenienti forse dal presbiterio. Esaminando in dettaglio le immagini, credo di aver osservato caratteristiche diverse tra alcuni pannelli, tali da poter dire che alcuni di essi risalgono al XV secolo, altri al XVIII. I patterns di quasi tutti i riquadri sono ripetitivi e tra i più semplici del repertorio musivo cosmatesco, quasi ad indicare che gli addetti alla ricostruzione del pavimento del presbiterio non poterono o non vollero impegnarsi più di tanto nel rifare un'opera che si avvicinasse minimamente al lavoro di intarsio dei Cosmati. Motivi *ad quadratum* e *ad triangulum* che si ripetono casualmente, mescolando tessere antiche con quelle dei tempi in cui avvennero i vari restauri. Una fila di tessere esagonali di giallo antico, ma dal colore sbiadito che si perde tra l'aggressivo, seppur elegante, serpentino dei triangoli posti su ciascun lato; tessere quadrate di marmo grigio-bianco che annullano la vivacità dei triangoli di serpentino cui nulla può aggiungere qualche rara pietra di giallo. I pochi riquadri che conservano le tracce più antiche mostrano tessere originali molto frammentate, consunte dall'incuria e dal tempo, come dovrebbero essere tutte quelle veramente originali.

Le due immagini mostrano due motivi ad triangulum *nella stessa zona del presbiterio. Nella prima si possono osservare dettagli riferibili con più certezza ad elementi provenienti dal materiale del primitivo pavimento originale, soprattutto le tessere esagonali uniformi e frammentate di giallo antico.*

Nella seconda si notano significative differenze sia nell'intarsio delle tessere che nella qualità e stato di conservazione delle stesse che risultano essere molto più moderne delle precedenti e riferibili con ogni probabilità ai restauri del XVIII secolo.

Nell'immagine in basso, si vede un dettaglio ingrandito del motivo geometrico della prima figura, con la relativa antichità della maggior parte delle tessere tra le quali si possono distinguere alcuni inserti di epoche successive.

Nelle immagini sopra si possono vedere altre rare zone di pannelli musivi sul presbiterio che recano elementi prelevati dall'antico pavimento cosmatesco. Il pattern *ad quadratum*, sopra, mostra il modulo geometrico costituito da tre quadrati, uno dentro l'altro, ruotati tra loro di 45°. Il quadrato esterno diagonale e quello interno orizzontale sono formati da quattro triangoli, mentre il quadrato interno diagonale è formato da una tessera uniforme. Originariamente il pattern cosmatesco seguiva una simmetria cromatica tra due moduli successivi nel seguente modo: triangoli del quadrato esterno in alternanza di serpentino e porfido rosso; triangoli del quadrato interno in alternanza di bianco e giallo antico; tessera uniforme interna in alternanza di porfido rosso e serpentino. Le

due immagini mostrano un dettaglio di altri riquadri pavimentali con elementi antichi in due motivi geometrici diversi.

A destra: due immagini di porzioni pavimentali del presbiterio che mostrano caratteristiche diverse. La figura di sinistra riprende un noto pattern usato spesso nei pavimenti precosmateschi fino alla fine del XII secolo e in seguito più raramente.
Nella foto a destra si nota il reimpiego di una tessera tagliata da una lapide epigrafica.

Sopra a sinistra, un riquadro che esibisce un motivo geometrico inusuale che non esito a definire il risultato di una ricostruzione arbitraria nel riuso delle tessere che si vedono.

A destra il classico motivo delle stelle cosmatesche con una discreta parte di tessere antiche e qui affianco un meraviglioso motivo di esagoni intersecantesi nello stile precosmatesco, ma di scuola laurenziana nell'uso intenso del giallo antico in contrasto con il serpentino delle campiture interne.